

La Nostra Battaglia

Per orientarsi nel mondo post-Covid, il pensiero del filosofo Martin Hägglund è utile quanto quel circolino rosso che, nelle mappe all'ingresso di un giardino sconosciuto, indica: voi siete qui.

di MICHELE NERI

È stato il più grande colpo di frusta psichico dall'ultima guerra mondiale. Dopo settimane d'isolamento sociale, confinati in uno spazio limitato e costretti a relazioni contingentate e senza sapere quando questi limiti saranno tolti, è come se un grande elastico tirato al massimo fosse tornato indietro da una distanza infinita, togliendoci i riferimenti. Se negli ultimi decenni la legge economica e tecnologica ci aveva spinto oltre i confini del qui e dell'ora, nelle timeline parallele dei social, dentro sogni narcisistici di una vita estesa artificialmente e dove la globalizzazione toccava ogni aspetto, rimpicciolendo il pianeta, il Covid-19 ha improvvisamente chiuso fuori dalla porta quest'idea di illimitatezza. Siamo costretti a fare i conti con la finitezza, con un corpo fragile, dentro l'esigua rete famigliare, per scoprire, ogni giorno di più, che soltanto l'attenzione degli altri per noi e la nostra per loro può salvarci. E che ciò che conta davvero è che cosa facciamo del tempo nostro.

Sembra un passo indietro, un arretramento dell'autonomia, ma c'è un saggio, *This Life* (Pantheon), pubblicato qualche mese fa da uno dei più importanti filosofi contemporanei, lo svedese Martin Hägglund – è docente a Yale e membro della “Society of Fellows” di Harvard –, che dimostra il contrario, e che ha scatenato un dibattito critico ed elogi che non si leggevano da anni. L'indipendenza, la dignità della nostra esistenza derivano proprio

dalla finitezza della vita e dalla sua necessaria incertezza, scrive Hägglund: è la fragilità propria e di chi amiamo a dare il movente e l'urgenza per fare della vita la “nostra”. Criticando eccessi della società capitalistica e ogni fede religiosa nell'eternità, mescolando il pensiero di Proust, Aristotele, Marx, Martin Luther King e Karl Ove Knausgard (l'autore della monumentale autobiografia *La mia battaglia*), Hägglund ha scritto quattrocento pagine per rassicurarci, oltre che convincerci, di un fatto: i limiti dell'esistenza sono condizione e premessa fondamentale della libertà, e una vita privata della percezione del pericolo non ha senso di essere vissuta. Per immaginare i cambiamenti profondi lasciati dal Covid-19, la voce del filosofo è utile quanto quel benvenuto circolino rosso che, nelle mappe all'ingresso di un giardino immenso o sconosciuto, indica voi siete qui.

Come possiamo convivere con la perdita dell'illimitatezza?

In *This Life* tento di mostrare come il nostro senso di finitezza sia il motore dell'interesse per l'altro. Essere finiti significa soprattutto due cose: dipendere dall'altro e vivere in relazione con la morte, ed è intrinsecamente legato al fatto che ciò che facciamo abbia un senso. Dobbiamo occuparci degli altri perché possiamo morire e dobbiamo combattere per ciò in cui crediamo perché soltanto grazie al nostro sforzo costante può sopravvivere. E preoccuparci di cosa sarà lasciato alle prossime generazioni perché il futuro torna a essere incerto.

Quale potrebbe essere l'effetto di aver vissuto una pandemia?

La pandemia rende la finitezza più palpabile ancora, ma deve ricordarci anche che proprio l'interdipendenza e la vulnerabilità sono condizioni alla base dell'esistenza. E può fare un'altra cosa, ricordarci qualcosa che in condizioni normali dimentichiamo, e cioè che fragilità e interconnessione hanno bisogno di nuovi principi di giustizia sociale e di benessere materiale. Di colpo le domande fondamentali sulla riorganizzazione della società – come vivere e lavorare insieme – diventano urgenti.

Molti ritengono che la crisi stia insegnando che la solidarietà è nell'interesse comune, essere altruisti è l'unica cosa

razionale ed egoistica da fare. Come si potrebbero portare queste idee a un livello più alto di quello dei singoli individui?

La pandemia non ha fatto altro che rendere dolorosamente chiaro un problema preesistente. Da una parte, sosteniamo che solidarietà e benessere collettivo siano i valori più importanti. Dall'altra, viviamo in un sistema economico, il capitalismo, in cui non è permesso trattare l'altro quasi fosse parte di noi, anzi, l'economia ci costringe a considerarlo alla stregua di un mezzo per produrre profitto. Per il capitalismo, conta che produciamo e consumiamo, non che realizziamo la nostra umanità; il benessere non ha un valore economico. Già con la crisi climatica abbiamo visto le conseguenze di un'economia che privilegia il profitto sul benessere. Con la pandemia, il bisogno di un cambio radicale è ancora più visibile.

Se il virus è un effetto del capitalismo, quale può essere la cura?

Come spiego nel libro, le domande esistenziali non sono separate dall'organizzazione economica della società. Siamo convinti di dare priorità al pianeta, all'ambiente e all'essere umano, ma questi valori contrastano con il modo in cui ci guadagniamo la vita sotto il capitalismo. Se non integriamo i nostri valori nella pratica quotidiana, resteremo incastrati nelle contraddizioni sociali che caratterizzano il presente. E ciò impedisce l'affermarsi di una società in cui il conseguimento delle condizioni materiali si accompagni a un'esistenza libera e nella quale la reciproca dipendenza tra noi sia riconosciuta.

Pensa che la natura invisibile, soprannaturale del virus si tradurrà in un ritorno alla fede?

In ogni crisi c'è la tentazione di cercare una spiegazione “religiosa”: siamo stati puniti, la redenzione divina potrà guarirci dai peccati, eccetera. *This Life* offre una prospettiva secolare che incoraggia a prenderci carico di questa vita condivisa e onorarla al massimo delle possibilità. Il che significa avere coscienza che tutto dipende dalle nostre azioni, insieme agli altri e in un tempo limitato. Una prospettiva secolare permette di concentrarsi sulle pratiche sociali – inclusa la risposta alla crisi creata dal virus – con scelte di cui noi siamo responsabili e che noi potremo correggere. Non date per natura o decreto soprannaturale. ____

A SINISTRA. Uno scatto di David Sims tratto da Vogue Italia, Novembre 2019.